INTRODUZIONE

Accoglienza selettiva e rifiuti differenziati: l'uguaglianza che nessuno vuole (ovvero: a chi fanno comodo le non-persone)

Luca Di Sciullo, presidente del Centro Studi e Ricerche IDOS

Non eravamo ancora riemersi da due terribili anni di pandemia globale, che ha messo in ginocchio le economie più fragili e provocato crisi profonde nei sistemi sociali, economici e produttivi anche di molti Paesi "a sviluppo avanzato", compresa l'Italia, che ecco sovrapporsi una sanguinosa guerra d'invasione in stile imperialista 2.0, alle porte orientali del Vecchio Continente.

Eppure né gli anni della virulenta crisi pandemica (che pure, con le sue restrizioni alla mobilità internazionale, ha causato gravi carenze di manodopera dall'estero in settori nevralgici di molte economie mondiali, danneggiando diverse filiere produttive), né 10 mesi di conflitto armato in Ucraina (che a sua volta ha non solo "prodotto" 6 milioni di sfollati interni e inondato il continente di 10 milioni di profughi, soltanto in parte rientrati in patria, ma ha anche indotto una generale impennata dei prezzi su materie prime ed energia e lasciato senza grano Paesi tra i più poveri del pianeta, aumentandone il potenziale migratorio): né l'uno né l'altro evento – dicevamo – sono bastati all'Unione europea e all'Italia per scuotersi da quello che lo scorso anno abbiamo qui definito l'effetto "pendolo del gattopardo" (la stucchevole oscillazione delle politiche migratorie italiane e comunitarie tra immobilismo e coazione a ripetere) e riformare in maniera più civile, intelligente e perfino conveniente agli interessi nazionali e transnazionali tutto un assai discutibile, asfittico e oltremodo paradossale apparato di norme sulla gestione dei migranti e dei profughi.

Una ultradecennale stratificazione di "piani" comunitari, leggi nazionali e delibere locali che – lì in spregio dei più elementari principi di civiltà e umanità, qui in sfregio del diritto internazionale e costituzionale – umiliano e ledono non solo le condizioni di vita degli stranieri, ma, in maniera direttamente proporzionale, anche (e scientemente) l'intero "sistema Paese" e "sistema Europa", di cui – lo sanno ormai tutti! – gli immigrati e i loro figli costituiscono, da decenni, una componente "strutturale" e imprescindibile.

Se da una parte la potente ondata di commozione e solidarietà verso il popolo ucraino ha mobilitato molto del terzo settore e delle amministrazioni nella implementazione sia di iniziative eccezionali di accoglienza dei profughi sia di procedure e canali straordinari per facilitare loro l'accesso e la fruizione di servizi fondamentali (su tutti, nel circuito

abitativo e nei sistemi scolastico e sanitario), dimostrando che, *volendo, si può* di gran lunga migliorare l'approccio, l'organizzazione e l'efficienza dei meccanismi di accoglienza e integrazione, dall'altra parte le politiche nazionali sull'asilo e le migrazioni sono invece rimaste ostinatamente immobili dinanzi a questa dimostrazione di fattibilità, lasciando che *in parallelo* vigessero, per tutti gli altri, le procedure e i canali "ordinari".

Pur di non elevare a *policy* l'ennesima buona prassi, si è pacificamente istituzionalizzato un trattamento discriminatorio (paradossalmente perfino all'interno della collettività ucraina, tra neoarrivati profughi e vecchi immigrati economici), fatto di accoglienza selettiva (la stessa che, da mesi, è all'opera ai confini comunitari con il Paese invaso, dove le polizie hanno resuscitato, da epoche buie, inquietanti criteri di selezione sommaria, come il colore della pelle) e "rifiuti differenziati".

Con quest'ultima locuzione a indicare equivocamente una disuguaglianza, pratica e giuridica, sia nell'opporre dinieghi all'accoglienza, sia nel produrre – attraverso una così prolungata inerzia dei decisori politici – veri e propri "scarti umani".

È difficile non vedere, infatti, come questa impassibile pervicacia delle politiche nazionali e comunitarie abbia avuto, in decenni di ristagno rettilineo e uniforme, l'effetto di pascere, consolidare e infine rendere strutturali modelli di subalternità sociale e di segregazione occupazionale dei migranti: dapprima precludendone l'accesso a tutta una gamma sia di servizi e beni fondamentali di *welfare* sia di professioni e livelli occupazionali, che ne blocca strutturalmente – anche tra le seconde generazioni – la mobilità sociale e lavorativa; quindi escludendoli da una serie di importanti diritti civili e politici; infine – in questa *escalation* di trattamenti discriminatori – disconoscendone l'uguaglianza di dignità e riducendoli sempre più, come ebbe a dire Dal Lago, a "non-persone".

Se dunque è difficile – dicevamo – non vedere tutto ciò senza accorgersi che, a perpetuare così a lungo politiche migratorie tanto inferiorizzanti e vessatorie, è una volontà politica *trasversale*, capace di resistere anche al succedersi di governi e maggioranze parlamentari di colori diversi, allora è anche impossibile non domandarsi a chi faccia comodo, in Italia non meno che in Europa, mantenere gli immigrati come categoria sociale "di scarico" (oltre che come categoria "discarica": fuori dell'Europa, dove l'Unione ha esternalizzato le frontiere e finanzia i campi profughi in cui li costringe indefinitamente a restare, senza acqua, elettricità e fogne; in Italia, nelle tante baraccopoli-ghetto – gli "insediamenti informali" – dove in un sol colpo, con la forza dei soli fatti, si certifica il fallimento dell'integrazione e la vittoria del caporalato).

E si fa largo così l'evidenza che queste politiche obbediscono a interessi multipli del "sistema Paese", giacché "produrre" e avere a disposizione non-persone "di scarico" fa comodo:

- alla società "civile", soprattutto alle fasce economicamente e socialmente più disagiate che maggiormente soffrono le disfunzioni sistemiche dell'Italia (disoccupazione, mancanza di casa, degrado urbano, malasanità, carenza e fatiscenza di infrastrutture, scarsa assistenza, limitati mezzi di previdenza e sostegno al reddito ecc.): dinanzi a classi governanti cronicamente incapaci di risolvere tali problemi endemici e dare seguito alle rivendicazioni dei più sofferenti, questi ultimi possono dirottare la propria frustrazione e la propria rabbia su un facile bersaglio sostitutivo: un ceto-cuscinetto – quello degli

immigrati, appunto – che, reso ancora più privo di tutele e diritti, e quindi inerme, viene porto loro come vittima ideale. Non a caso questa trasformazione del conflitto sociale in una "guerra tra poveri" (o "tra ultimi e penultimi", come pure è stata definita) è andata di pari passo con un crescendo di sentimenti negativi verso gli immigrati. Sentimenti gradualmente passati dal sospetto alla diffidenza, quindi all'inimicizia, infine all'odio associato a gelida indifferenza: la stessa, ad esempio, che la scorsa estate, nelle Marche, ha permesso a comuni passanti di fermarsi in cerchio a riprendere con i cellulari l'omicidio per strangolamento di un immigrato, mentre avveniva in tempo reale davanti a loro, senza intervenire né dare alcun allarme (salvo informare l'omicida in azione che "così però lo ammazzi");

- all'economia e al sistema produttivo, che, avendo a disposizione una forza lavoro resa facilmente ricattabile, grazie a uno *status* giuridico costantemente tenuto labile, incerto o irregolare (permessi di soggiorno condizionati a un contratto di lavoro in essere, domande di asilo e di regolarizzazione per lunghi mesi in attesa di risposta), a tutti i livelli – dagli imprenditori alle famiglie "della porta accanto" – assume in nero e sfrutta una manodopera a bassissimo costo, alimentando, con forme di vero e proprio neo-schiavismo, l'economia sommersa, i profitti illeciti e l'evasione fiscale e contributiva;
- alle stesse classi governanti, che, per conservare sia il potere sia la coesione sociale a fronte della propria inettitudine nel risolvere i guai endogeni del Paese, hanno bisogno di un capro espiatorio esterno, quanto più indifeso, sul quale scaricare, appunto, tutte le responsabilità dei mali sociali. Con un collaudato meccanismo in tre fasi: il potente di turno designa il capro e lo addita al popolo; tutto un sistema di comunicazione compiacente demonizza il capro stesso agli occhi dell'opinione pubblica; la società "civile", forte di un'impunità legittimata dal "sistema", esegue il sacrificio riparatore, attraverso varie forme di violenza diretta o indiretta, verbale o fisica.

Salvo, di lì a poco, quei mali endemici tornare a mordere, senza che fossero mai stati neppure sfiorati; con l'aggravante di aver colpito, in nome del "buon ordine" del Paese, innocenti la cui unica colpa – per parafrasare Liliana Segre – è di esser nati… "stranieri".

ITALIA. I principali dati sulla presenza straniera, valori assoluti e percentuali (2017-2021)

	2018	*2019*	*2020*	*2021**
Popolazione residente totale	59.816.673	59.641.488	59.236.213	58.983.122
di cui popolazione straniera	**4.996.158**	**5.039.637**	**5.171.894**	**5.193.669**
stranieri sul totale (%)	*8,4*	*8,4*	*8,7*	*8,8*
donne sul totale stranieri (%)	*51,7*	*51,7*	*51,2*	*51,3*
Nati stranieri nell'anno	65.444	62.918	59.792	n.d
Minori sul totale residenti stranieri (%)	20,3	20,3	20,3	20,3
Titolari di permesso di soggiorno	**3.717.406**	**3.615.826**	**3.373.876**	**3.561.540**
Iscritti a scuola**	857.729	876.798	865.388	n.d.
Acquisizioni cittadinanza	112.523	127.001	131.803	n.d.
Distribuzione territoriale dei residenti (%)				
Nord-Ovest	33,8	33,9	34,2	34,1
Nord-Est	24,3	24,4	25,0	25,0
Centro	25,0	24,8	24,8	24,8
Sud	12,2	12,1	11,5	11,6
Isole	4,8	4,8	4,6	4,6
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Aree continentali di origine dei residenti (%)				
	2017	*2018*	*2019*	*2020*
Europa	50,9	50,2	49,6	47,6
Africa	21,3	21,8	22,0	22,2
Asia	20,5	20,6	21,0	22,6
America	7,2	7,3	7,3	7,5
Oceania	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Prime cinque collettività dei residenti (%)				
Romania	1.190.091	1.143.859	1.145.718	1.076.412
Albania	440.465	423.212	421.591	433.171
Marocco	416.531	406.112	414.249	428.947
Cina	290.681	283.430	288.923	330.495
Ucraina	237.047	227.867	228.560	235.953
Occupati stranieri per settore (%)				
	2018	*2019*	*2020*	*2021*
Agricoltura, silvicultura e pesca	6,3	6,6	7,3	7,3
Industria	27,6	28,1	29,0	28,6
- industria in senso stretto	*17,9*	*18,7*	*19,2*	*18,8*
- costruzioni	*9,7*	*9,3*	*9,8*	*9,8*
Servizi	66,1	65,3	63,7	64,1
- commercio, alberghi e ristoranti	*20,9*	*20,7*	*18,8*	*18,2*
- altre attività	*45,2*	*44,6*	*44,9*	*45,8*
TOTALE	**2.337.000**	**2.380.000**	**2.204.000**	**2.257.000**

N. B. La somma delle percentuali non sempre corrisponde a 100,0 per via degli arrotondamenti dei decimali.
* I dati sui residenti sono provvisori.
** I valori fanno riferimento, nell'ordine, ai seguenti a. s.: 2018/2019, 2019/2020, 2020/2021.

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Istat, Ministero dell'Interno, Miur - Ufficio di Statistica